

V C "G.Alessi" 1974 - Escursione in VALNERINA

Sabato 12 agosto 2017

Proposta di PROGRAMMA:

- 07:30 - appuntamento a Pian di Massiano (dove ci si "imbarca" per le "gite scolastiche") e partenza in auto
- 08:00 - appuntamento a casa di Claudio a Collestrada (dove si "riempiono" le auto) e partenza per la Valnerina
→ 60 km, 45'
- 09:30 - arrivo all'**Abbazia dei Santi Felice e Mauro** e visita dell'Abbazia (30')
→ 5 km, 10'
- 10:30 - arrivo a **Vallo di Nera** e visita del paese (1h)
→ 35 km, 45'
- 12:30 - arrivo a **Campi**
- 13:00 - pranzo (1h 30'): antipasto, spaghetti tartufo, salicce pancetta, insalata, acqua, vino, dolcetto: **20€**
[Pro Loco di Campi, Via dei Casali, Campi - Presidente Roberto - cellulare 3389641493]
→ 12Km, 20'
- 15:00 - arrivo a **Norcia** e visita del paese (1h 30')
- 17:00 - partenza per Perugia (con sosta intermedia per caffè e pipì)
→ 100 km, 1h 30'
- 19:00 - arrivo a Perugia

ABBAZIA dei SANTI FELICE e MAURO

Tra gli **eremiti siriaci** giunti in Valnerina intorno al V secolo, **Mauro**, suo figlio **Felice** e la nutrice di quest'ultimo, trovarono riparo nella grotta sottostante l'attuale abbazia e da lì iniziarono la loro opera di diffusione del cristianesimo. Visto l'isolamento geografico della Valnerina, molte credenze e pratiche pagane sopravvissero, per un lungo periodo, nonostante l'introduzione della nuova religione. A ciò si deve il mito nato attorno alle gesta di Mauro e Felice che, si narra, sconfissero il drago che infestava il luogo, liberando le popolazioni dal pestifero mostro. Nel mito dell'uccisione del drago si cela quasi sicuramente la bonifica della valle che le esondazioni del Nera rendevano malsana e alla quale molto probabilmente contribuirono i monaci siriaci con le loro cognizioni sulla derivazione e il tracciamento dei corsi d'acqua. La chiesa fu riedificata nel XII secolo ad opera dei monaci benedettini, sopra l'antico sito religioso risalente al periodo del Ducato longobardo di Spoleto.



Nella facciata è visibile uno splendido rosone circondato dai simboli dei quattro evangelisti. Nella parte inferiore vi è un bassorilievo rappresentante le scene più salienti della vita dei due Santi. Sulla sommità dell'elegante timpano si può ammirare l'Agnus Dei, raffigurante l'agnello con la croce, simbolo dell'insediamento benedettino. L'interno della chiesa è ad una sola navata. Il presbiterio è sopraelevato e vi si accede salendo 7 gradini in pietra, 7 come le virtù. Il catino absidale è ornato dal Cristo Benedicente tra due angeli, dipinto dal maestro di Eggi alla metà del Quattrocento. Nel tamburo la Madonna col Bambino tra S. Sebastiano e Santa Appollonia. Si possono inoltre ammirare sulla parete destra gli affreschi di S. Felice che uccide il drago e S. Michele Arcangelo e sulla parete sinistra un'Adorazione dei Magi (tutti gli affreschi sono del XV secolo, non si sa di chi). La cripta a due navate divise da una colonna romana capovolta è la parte più antica dove sono conservate, in un sarcofago romano, le spoglie di S. Mauro, S. Felice e della nutrice Eufrosia.

Nella facciata è visibile uno splendido rosone circondato dai simboli dei quattro evangelisti. Nella parte inferiore vi è un bassorilievo rappresentante le scene più salienti della vita dei due Santi. Sulla sommità dell'elegante timpano si può ammirare l'Agnus Dei, raffigurante l'agnello con la croce, simbolo dell'insediamento benedettino. L'interno della chiesa è ad una sola navata. Il presbiterio è sopraelevato e vi si accede salendo 7 gradini in pietra, 7 come le virtù. Il catino absidale è ornato dal Cristo Benedicente tra due angeli, dipinto dal maestro di Eggi alla metà del Quattrocento. Nel tamburo la Madonna col Bambino tra S. Sebastiano e Santa Appollonia. Si possono inoltre ammirare sulla parete destra gli affreschi di S. Felice che uccide il drago e S. Michele Arcangelo e sulla parete sinistra un'Adorazione dei Magi (tutti gli affreschi sono del XV secolo, non si sa di chi). La cripta a due navate divise da una colonna romana capovolta è la parte più antica dove sono conservate, in un sarcofago romano, le spoglie di S. Mauro, S. Felice e della nutrice Eufrosia.

CASTEL SAN FELICE

L'impianto urbano di Castel San Felice è tipico dei castelli arroccati sulla sommità di un colle (strade anulari concentriche intersecate da ripidi radiali); il tessuto edilizio è in parte degradato per abbandono e in parte compromesso da interventi recenti di ristrutturazione. La zona, formata su cumuli di detriti e pertanto geologicamente definibile un "terrazzo fluviale", fu sicuramente habitat paleolitico.

Nell'VIII sec. a.C. fu sede di una **tribù di Naharci**, sabini avversi agli Umbri. In una piccola cavità sulla sinistra del ponte, verso il 1960, furono rinvenuti nel corso di incursioni clandestine materiali villanoviani (e io, negli anni novanta, ci ho trovato una punta di freccia, N.d.R.).

VALLO di NERA



Vallo di Nera, 400 abitanti, uno dei "Borghi più belli" d'Italia e "Bandiera arancione" del Touring Club italiano.

Di origine romana, l'antico nome era **Castrum Valli** o **Castrum Vallis** ("castello della valle" o "castello del vallo"). Il riferimento al fiume Nera è stato aggiunto dopo l'Unità d'Italia. Vallo di Nera emerge dai boschi con le sue case compatte di pietra chiara, straordinariamente conservato dal 1217, quando la città di Spoleto concesse agli uomini di Vallo di costruire un castello a difesa della



valle sul colle Flezano dove in precedenza sorgeva una rocca longobarda. Le mura possenti e le antiche torri circondano le case in pietra che sono addossate le une alle altre e interrotte solo da ripide viuzze, da archi e sottopassaggi. Due porte simmetriche, **Portella** e **Portaranne**, permettono l'accesso al paese che è "puro medioevo": feritoie, mensoloni, passaggi stretti, vicoli bruniti e serrati, chiese romaniche, portali in pietra.

Nell'attiguo **Borgo dei Casali** tra i casaletti cinquecenteschi si innalzano due pregevoli torri colombaie, mentre sopra la Portella sorge l'ex palazzetto comunale ora sede della Casa dei Racconti, un centro di documentazione della letteratura tradizionale orale. Tre **chiese romaniche**, poste all'interno del paese-castello ai vertici di un immaginario triangolo, sono i tesori artistici di Vallo di Nera.



La **chiesa di S. Giovanni Battista** domina il paese. Del XIII secolo, ampliata nel 1575, nell'abside il *Transito della Madonna o Dormitio Virginis*, un affresco del 1536 di *Jacopo Siculo* (secondo la leggenda, gli ebrei tentarono di rovesciare e trafugare il feretro di Maria ma vennero cacciati da un Angelo). Espressivi i volti degli Apostoli e del Battista. Sullo sfondo il paesaggio naturale e il castello di Vallo, e tra gli apostoli manca San Tommaso che viene raffigurato dietro, lontano dal gruppo con una veste celeste, un mantello rosso e con in mano una cinta. Nella parte alta del catino dell'abside l'*Incoronazione della Madonna* e in alto, sul fronte dell'arco, l'*Annunciazione*. Ai lati le figure di *S. Sebastiano* e *S. Rocco* a grandezza naturale.

La **chiesa di Santa Maria Assunta**, adiacente alle vie in selci del suggestivo castello medievale di Vallo di Nera, colpisce il visitatore che si ritrova il grande monumento quasi ad accoglierlo con la sua grandezza anomala rispetto agli altri edifici sacri del borgo. Costruita alla fine del XIII secolo, l'imponente e austera chiesa di Santa Maria si presenta con una semplice facciata in stile gotico, un rosone e il campanile turrato. Nell'abside *affreschi di scuola giottesca*, 1383. Le pareti ospitano numerosi ex voto del XIV e XV secolo di grande impatto figurativo e religioso. La torre campanaria ospita



le campane suonate manualmente dai campanari locali del paese durante i giorni di festa e gli eventi.

Nella parte sud di Vallo, sorge la chiesa di **Santa Caterina di Alessandria**, adiacente al monastero (un tempo) delle terziarie francescane. Ha un piccolo campanile a vela e all'interno una pala d'altare raffigurante lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina*. Sulle pareti compaiono brani di affreschi quattro-cinquecenteschi.

La piccola chiesa di **S. Rocco**, del XV secolo, si trova nella parte più orientale del castello, di fronte al lavatoio e all'abbeveratoio. San Rocco e San Sebastiano venivano invocati a protezione della peste.

Numerosi monumenti sono presenti anche nelle frazioni di Vallo di Nera: **Piedipaterno** (chiesa dell'Eremita e di San Sebastiano), **Geppa** (ruderi del castello), **Paterno** (Pieve romanica di San Giusto), **Montefiorello** (Immacolata Concezione), **Meggiano** (chiese di San Michele Arcangelo e di Santa Maria, parte del castello).

CAMPI

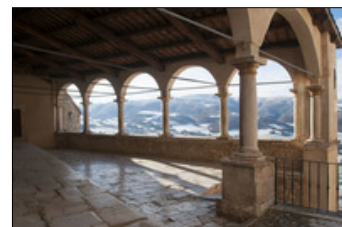
Campi è una frazione del comune di Norcia, un piccolo borgo medioevale nella valle Castoriana (tra Norcia e Preci). Duramente colpita dal terremoto del 26 e 30 ottobre 2016, i luoghi di interesse sono: borgo e castello, chiesa di San Lorenzo, chiesa di Santa Lucia, chiesa di Santa Maria di Piazza (1351), chiesa della Madonna del Condotto.



Crollate, in seguito al sisma del 26 e 30 ottobre 2016:



Chiesa di San Salvatore (1115) con all'interno la *Madonna con San Giuseppe* di *Jacopo Siculo* (1507);
Chiesa di Sant'Andrea e le sue *logge*;
Chiesa di Santa Maria delle Grazie.



NORCIA

Norcia - *Nursia* in Latino - è una cittadina di 5.000 abitanti a 600 m s.l.m., a nord dell'altopiano di Santa Scolastica, tra la Valnerina e i Monti Sibillini, nel comprensorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

I primi insediamenti risalgono al Neolitico, mentre è testimoniata con certezza una

presenza umana continuativa a partire dall'VIII secolo a.C. La fondazione della città risale probabilmente al V secolo, per opera dei Sabini, che a Norcia collocano l'avamposto più settentrionale del territorio da essi controllato. Probabilmente il nome *Norcia* deve essere posto in relazione con il nome etrusco *Northia* della dea Fortuna romana. Conquistata dai Romani all'inizio del III secolo a.C., ottiene la cittadinanza romana nel 268 a.C. ed è alleata di Roma nella guerra contro Cartagine. Ha dato i natali al generale repubblicano Sertorio e alla madre dell'imperatore Vespasiano, Vespasia Polla. Nel 250, la città ospita il vescovo folignate san Feliciano che la converte al Cristianesimo e diventa sede di un'importante diocesi già a partire dal IV secolo.



Con la decadenza dell'Impero Romano d'Occidente e le invasioni barbariche, Norcia viene a più riprese saccheggiata e devastata prima dai *Goti* e quindi dai *Longobardi* che nel 572 la sottomettono e l'assoggettano poi al Ducato Longobardo di Spoleto. In questo periodo, alla fine del V secolo, Norcia vede la nascita del suo cittadino più illustre, **San Benedetto** fondatore del monachesimo occidentale e sua sorella **Santa Scolastica**.

Nonostante la sua collocazione in una regione montuosa e non facilmente accessibile, subisce ripetuti attacchi da parte di pirati *Saraceni* all'inizio

del IX secolo. Durante l'Alto Medioevo Norcia attraversa un periodo di profonda depressione e decadenza economica che la vedono quasi soccombere sotto il peso di un elevatissimo tasso di emigrazione e di un alto indice di mortalità, tanto che nell'890 la città viene abbandonata dalla popolazione. All'inizio del IX secolo una colonia di *Franchi* si stabilisce nella pianura nursina, a quel tempo pressoché completamente spopolata.

L'agricoltura autarchica di sopravvivenza caratteristica di questo periodo storico determina lo sviluppo dell'allevamento del maiale la cui carne, lavorata e rivenduta ai centri urbani vicini, diviene un importante mezzo di sostentamento e di scambio per i contadini della zona, altrimenti privi di altre risorse fondamentali. Nel corso di tutto il Medioevo è città guelfa subordinata al dominio papale ma riesce a costituirsi in libero comune all'inizio del XII secolo e a vivere un periodo di relativa floridezza economica. Particolarmente interessante



e meritevole di citazione è il connubio che si instaura in questo periodo tra la città e la abbazia benedettina di *Sant'Eutizio* di Preci che tra l'altro dà luogo alla nascita della cosiddetta *Schola Chirurgica* nella quale le conoscenze anatomiche dei monaci si fondono con le conoscenze empiriche e le pratiche chirurgiche che gli allevatori nursini sono in grado di svolgere con successo sui suini. La scuola chirurgica nursina viene riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa che autorizza un esiguo gruppo di persone, provenienti da alcune famiglie locali, a eseguire interventi chirurgici fino ad ora esclusivamente praticati da religiosi.

Tra il 1200 e il 1300 Norcia è impegnata in continui conflitti con le vicine città di Amatrice e Arquata del Tronto per il possesso della Rocca, alleate di Ascoli, che nel 1255 portano Norcia a stipulare il trattato di cessione dei territori di Arquata del Tronto, Accumoli, Tufo, Rocchetta e Capodacqua ad Ascoli.

All'inizio del 1300, Norcia consolida la sua influenza economica e il suo prestigio politico che la vedono, insieme con Visso, ricoprire il ruolo di principale centro urbano nella regione montuosa che la circonda. Vengono costruite delle mura di difesa ma la vicinanza della potente Spoleto la costringe ad una conflittualità costante che alla fine mina irreparabilmente le prospettive di sviluppo e di potere politico.

Nel 1354 è definitivamente assoggettata alla Chiesa e nel **1324** è devastata da un catastrofico terremoto.

Nel corso del **XVIII secolo** la città è nuovamente sconvolta da una serie di terremoti catastrofici che ne sconvolgono l'assetto urbanistico. La ricostruzione che si rende necessaria cancella in gran parte la personalità medioevale della cittadina umbra e imposta la struttura tipicamente ottocentesca che è oggi visibile in gran parte del centro storico. Nel **1859** è teatro di un nuovo devastante terremoto.

Il fenomeno migratorio di inizio XX secolo porta ad un progressivo spopolamento delle campagne e delle piccole frazioni che circondano la cittadina. Tra il 1943 e il 1944 è teatro di aspri combattimenti tra le truppe tedesche e i partigiani della Brigata Garibaldina Antonio Gramsci.

Dopo l'ennesimo terremoto del **1979**, il piano di risanamento e di ricostruzione porta ad una rinascita economica della zona.



Gli ultimi terremoti del 24 agosto, del 26 e del 30 ottobre **2016** hanno fatto crollare la Basilica di San Benedetto, il suo campanile, la Concattedrale di Santa Maria Argentea, le chiese di Santa Rita e San Francesco, il Santuario della Madonna Addolorata con il suo campanile, la chiesa di Sant'Agostino, porzioni delle mura e dei torrioni medievali, l'antica stazione ferroviaria della "Spoleto-Norcia".



ABBAZIA DI SAN PIETRO IN VALLE

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Affresco raffigurante Gesù che entra a Gerusalemme

L'**abbazia di San Pietro in Valle** è uno storico monastero della Valnerina.

È situata in provincia di Terni, nel comune di Ferentillo, a circa 370 m s.l.m.

Il vecchio monastero è di proprietà privata e adibito a



residenza alberghiera, mentre la chiesa appartiene alla curia.

Storia

Fu edificata nell'VIII secolo da Faroaldo II duca di Spoleto, nei luoghi dove si tramanda abbiano vissuto gli eremiti Lazzaro e Giovanni. Secondo una leggenda il duca di Spoleto vide in sogno lo stesso San Pietro che lo invitò ad edificare nel luogo dell'attuale abbazia un monastero benedettino. Pochi anni dopo il duca rinunciò al titolo e si fece monaco nell'abbazia. Da allora il cenobio fu strettamente legato alla città di Spoleto accogliendo le spoglie di molti dei duchi della città.

Sul finire del IX secolo il monastero subì,^[1] come accadde poco dopo a Farfa^[2], il saccheggio dei Saraceni e risorse solo nel 996 per volere di Ottone III. Nel 1234 Gregorio IX assegna l'abbazia ai Cistercensi in linea con quanto avviene del Lazio sotto Innocenzo III.

Nel 1484 papa Innocenzo VIII dona il feudo dell'abbazia ai Cybo. Dal 1917 il convento è passato in mani private e oggi, ristrutturato, è utilizzato come struttura alberghiera.

Il papa Innocenzo VIII (Giovan Battista Cybo - ossia Giobatta ricordato come il pontefice romano che iniziò la caccia spietata alle streghe), come detto, costituì per suo figlio Franceschetto Cybo un principato nominandolo, oltre a duca di Spoleto anche conte di Ferentillo e quindi governatore dell'abbazia. A Franceschetto, che sposò Maddalena de' Medici, successe il figlio Lorenzo Cybo, il quale sposò Ricciarda Malaspina marchesa di Massa e Carrara. Dal matrimonio nasce Alberico I Cybo, il quale, dopo la morte della madre Ricciarda, assunse anche (sempre per volere della madre) il cognome di Malaspina. Alberico I Cybo-Malaspina divenne così Marchese di Massa, Signore di Carrara, Conte di Ferentillo governatore di Monteleone di Spoleto e quindi signore anche della Abbazia di San Pietro in valle. Il feudo di dominio dei Cybo Malaspina

durò fino al 1730 con Alderano Cybo. L'abbazia comunque ebbe sempre la commenda degli Ancaiani nobili spoletini fino alla sua vendita definitiva avvenuta nel 1907. L'edificio è un monumento nazionale visitato da molti turisti per le sue opere d'arte, come il ciclo degli affreschi di scuola romana (1150) antecedenti il Cavallini; gli affreschi nell'abside del maestro di Eggi del 1445.

Arte

La chiesa, che è rimasta come corpo separato rispetto all'abbazia, è ad una sola navata che risale al VII secolo; l'abside è del XII secolo. Conserva pregevoli affreschi medievali e rinascimentali di scuola umbra raffiguranti scene dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Al II secolo risalgono invece quattro sarcofagi conservati nella chiesa, che per lo stile e le raffigurazioni fanno pensare ad artisti orientali:

- Sarcofago con tre barche (viaggio nell'Ade).
- Sarcofago di *Faroaldo* con Dioniso, Sileno, Pan e Menade danzante.
- Sarcofago di Amore e Psiche
- Sarcofago dei cacciatori.

Lastra di Orso, VIII secolo

Di epoca longobarda sono invece le due lastre dell'altare principale, scolpite a bassorilievo. Su quella che è fronte dell'altare corre una scritta in lingua latina, con curiosi caratteri misti maiuscoli e minuscoli: "Ilderico Dagileopa, in onore a San Pietro e per amore di san Leone e san Gregorio, per la salvezza dell'anima (*pro remedio animae*)". Ilderico fu duca di Spoleto tra il 739 e il 742. La lastra è inoltre adornata con due bizzarre figure, con le braccia piegate a 90° e levate verso l'alto, con il petto nudo e indosso un gonnellino corto. Le figure sono circondate da fusti vegetali stilizzati, che culminano in dischi con delle croci inscritte. Una delle due figure brandisce uno sorta di stiletto, da alcuni ritenuto uno scalpello. Ciò suggerirebbe che la figura rappresenta Orso,^[4] lo scultore indicato come autore dell'incisione dalla scritta *Ursus magester fecit* ("Il maestro Orso l'ha fatto").



Più difficile comprendere chi sia l'altra figura: il gonnellino, indumento forse adatto all'attività di scultore, mal si addice alla dignità del duca. Le braccia levate sono state interpretate come atteggiamento rituale e, in questo caso, il gonnellino corrisponderebbe al panno che si indossa dopo il battesimo (che, anticamente, si svolgeva per immersione). La posa corrisponderebbe a quella del coevo altare in osso del vescovo Liudger a Werden (frazione di Essen) o a quella del sarcofago del vescovo Agilberto nella cripta di Jouarre (Francia), leggermente più antico. In un recente articolo pubblicato sul mensile "Medioevo" nel febbraio 2016, Elena Percivaldi ha aggiunto anche altre ipotesi, pur confermando l'interpretazione della scena come di carattere rituale^[5].

Questo di San Pietro in Valle è uno dei rarissimi casi, nell'arte medioevale, in cui si può facilmente distinguere il committente dall'artefice, grazie al fatto che sono entrambi menzionati.

Matterella

Tra i due nuclei abitativi che costituiscono il paese di Ferentillo, il più antico è sicuramente la Matterella (come si enuncia dal nome Mater-illa) risalente al 1200 circa. Il borgo originario, di impostazione altomedievale, si adatta perfettamente alla costa rocciosa e scoscesa del Monte formando un insieme di case in pietra tutte collegate tra loro mediante strette vie gradinate che seguono la tormentata morfologia della montagna. Nella parte più alta della Matterella è impossibile non notare l'imponente castello "Rocca" che insieme a quello di Precetto aveva la precisa funzione di guardia e di difesa della viabilità che, in corrispondenza della gola del Nera si articolava in tre direttrici principali: verso Spoleto, verso Norcia (alta valnerina) e verso il Salto del Cieco (confine con il Regno di Napoli). Il castello è raggiungibile passando per le vie del paese e per i bellissimi terrazzamenti fatti con pietre murate a secco, dove ancora oggi vengono coltivati ulivi autoctoni. All'interno del borgo di notevole interesse è la chiesa di San Giovanni Battista nata contemporaneamente al castello per far pregare le genti che lo abitavano. Tra l' XII e XIV sec. le abitazioni si sono cominciate a sviluppare verso la base del pendio intorno alla Pieve di Santa Maria divenuta la chiesa principale del territorio ferentillese.

Pieve di Santa Maria

Quest' importantissimo tempio paleocristiano dopo l'ampliamento voluto da Franceschetto Cybo nel 1494, divenne a piante quadrata con tre navate divise da sei colonne a blocchi connessi di cui due ottagonali. La chiesa è orientata giustamente da est (abside) a ovest (portale d'ingresso). Il portale d'ingresso in pietra reca un'iscrizione in latino datata 1493 e nella lunetta superiore è dipinta una Madonna con Bambino tra teste cherubiche del XVI sec. All'interno, nell'abside a sette lati, si può osservare una tavola raffigurante una Madonna con Bambino in stile Bizantino del XVI sec (particolare la decorazione minuziosa del mantello del Bambino). Le cappelle laterali aperte successivamente nel 1532 racchiudono inestimabili opere artistiche rinascimentali come le Vergini Martiri e Sant'Antonio Abate del 1543, opere del famosissimo pittore di Giuliana Jacopo Siculo (1490-1544). Nell'affresco di Sant'Antonio Abate recentemente restaurato è degna di nota l'enigmatica frase scritta sul libro tenuto in mano dal santo: "NON EST HIC LOCUS IDONEUS NISI AMATORIB HUIUS SEculi PROPTerea FUGIAMUS A FACIE HUD CUPIDITATIS". Altro particolare dell'affresco è la raffigurazione delle prove di Sant'Antonio, in cui si vede una strega alata e due diavoli che picchiano il Santo. Di notevole pregio il Miracolo di San Tommaso del pittore locale Piermatteo Piergili (allievo del Siculo) e altri affreschi come la Santa Lucia del pilastro destro, l'Annunciazione e Dio Padre in Trono tra gli angeli sull'arco trionfante, realizzati da Orlando Merlini sul finire del XV sec. Interessante è il recente studio dei simboli scolpiti sulle colonne delle cappelle laterali (croci patenti e simboli alchemici) che riconducono la chiesa di Santa Maria all'Ordine dei Cavalieri Templari. La fonte battesimale in marmo bianco, posta all'ingresso della chiesa presenta un'iscrizione rituale e nel fregio del frontone conserva una tela a forma triangolare raffigurante San Giovanni Battista. Esternamente l'imponente campanile a guglia del XV sec. conserva la campana in bronzo più grande della Valnerina sulla quale è riportata la storia della sua distruzione nel 1797 ad opera delle truppe rivoluzionarie napoleoniche. Oggi come allora le campane di Santa Maria e di tutte le altre chiese Ferentillesi, risuonano per le vie del paese grazie alla Confraternita dei Campanari che sotto l'attenta guida del Priore Leo Cirillo scandiscono melodiose armonie e rinterzi nei giorni di festa.

Precetto

Il Precetto nasce intorno al XII sec. nettamente arroccato sul pendio di Monte Sant'Angelo; la parte più antica ancora oggi rimane circondata dal fitto bosco e dalle mura difensive che racchiudono il borgo in un triangolo al cui vertice si erge la torre di avvistamento che per motivi logistici è a pianta pentagonale. Nella parte interna alle mura, subito sotto la torre pentagonale, si possono ammirare gli antichi terrazzamenti con degli ulivi ancora oggi coltivati. Lo schema semicircolare con cui sono disposte le abitazioni in pietra tutte collegate tra loro si adatta perfettamente alla conformità della roccia, creando un unico corpo attraversato solamente dalle numerose vie gradinate percorribili a piedi che giungono fino alla torre. Anche il Precetto come la

Matterella intorno al XVI sec. si è cominciato a sviluppare verso la pianura costruendo abitazioni in parallelo tanto da formare un vialetto detto "il borgo". In questa nuova parte del Precetto nel 1702 fù ricostruita a cura di Odoardo Cybo come inciso sulla lapide nella controfacciata, la Chiesa della Madonna del Gonfalone. Al suo interno è conservata una tela raffigurante L'Immacolata e Due Santi, dipinto di gusto Marattesco proveniente dalla Cappella dei Principi di Umbriano del XVI sec. Sull' altare Maggiore è presente un' dipinto su tavola della Madonna del Gonfalone del XVII sec.

- Chiesa di Santo Stefano:

edificata nel XVI sec. dalla famiglia Cybo-Malaspina sui resti della precedente chiesa altomedievale. Vi si accede tramite un portale costituito da due colonne terminanti con capitello corinzio e alla base scolpiti su pietra lo stemma dei Cybo e del Capitolo Lateranense. Al suo interno (tipico stile barocco) si può ammirare la cappella di fondo sulla destra, ove è conservato un affresco raffigurante il Presepio opera del pittore Pierino Cesarei nel 1559. Nella cappella di fondo sulla sinistra invece è stato di recente restaurato un affresco raffigurante la Pietà di Gesù sorretto da Dio con Sant' Antonino in Adorazione.

Nell' abside è posizionata una tela con il Martirio di Santo Stefano opera di Giuseppe Rosi eseguita nel 1759. Di particolare pregio è l' imponente Fonte Battesimale in pietra con scolpiti gli stemmi nobiliari dei principi Cybo.

- Palazzo del Principe di Montholon:

Sempre nel borgo del Precetto, vi è un raro esempio di architettura seicentesca, il Palazzo del Principe di Montholon, residenza degli ultimi governatori di Ferentillo. Varie decorazioni come greche e grottesche abbelliscono le pareti interne dove si può osservare lo stemma di Alojsio Desiderato Duca di Montholon ufficiale francese che partecipò alle campagne napoleoniche e che ricoprì la carica di governatore di Ferentillo fino all' Unità d' Italia .

Museo delle Mummie – Chiesa di Santo Stefano

La cripta della chiesa di Santo Stefano, oggi Museo delle Mummie di Ferentillo, nasce a seguito della grande fioritura urbanistica ed artistica del paese voluta dalla famiglia Cybo sul finire del XV secolo (in particolare con Lorenzo e Franceschetto Cybo). Questo progetto urbanistico prevedeva l'edificazione di nuove chiese in tutto il territorio ferentilese, di cui una, dedicata a Santo Stefano, sarebbe stata costruita presso il Borgo di Precetto in un'area che ospitava una chiesa medievale del XIII Sec. La chiesa medievale non venne però demolita, al contrario fu utilizzata come base per le fondamenta del nuovo luogo di culto. Gli spazi modificati ed occupati dai pilastri resero possibile un utilizzo alternativo della chiesa inglobata dalla nuova struttura, che divenne infatti cripta sepolcrale della chiesa "superiore".

La cripta fu quindi riempita con della terra (probabilmente materiali di risulta della lavorazione della pietra utilizzata per edificare la chiesa superiore) che andò a modificare inevitabilmente il livello del pavimento originario.

Dal XVI sec. in poi vennero qui inumati tutti i defunti del Borgo di Precetto (la pratica del seppellimento spettava presumibilmente all'Ordine dei frati minori Cappuccini) fino a quando l'emanazione dell'Editto napoleonico di Saint Cloud "Décret Impérial sur les Sépultures" esteso all'Italia nel 1806, vietò qualsiasi sepoltura all'interno delle mura cittadine e vennero istituiti i cimiteri extraurbani (l'ultima sepoltura nella cripta è avvenne il 18 Maggio 1871).

Oltre a vietarne la sepoltura fu ordinata la riesumazione dei corpi all'interno della cripta e solo in quel momento si poté constatare la perfetta mummificazione di alcuni di essi.

La cripta presenta ancora oggi elementi architettonici ed artistici risalenti alla fase della chiesa medievale del XIII sec.

Si possono notare infatti l'antico portale di ingresso, i resti dell'abside (demolito per fare spazio ai pilastri) e gli affreschi del XIV e XV sec.

Il pavimento è costituito dalla terra utilizzata per le sepolture compattatasi in seguito all'azione di sgocciolamento dell'acqua sorgiva di montagna che penetra attraverso il soffitto (sul lato Nord si può notare la roccia viva a cui è appoggiato l'edificio).

Dal momento della sua scoperta (specialmente dal XIX sec.) questo luogo è divenuto famoso per la collezione dei corpi mummificati tanto da suscitare l'interesse di numerosi studiosi e di moltissimi visitatori.

È proprio per questo grande interesse che nel 1992 è stato deciso di dar vita ad una nuova musealizzazione e di utilizzare nuove teche espositive per la conservazione dei corpi.

Ad oggi la Cripta - Museo delle Mummie di Ferentillo è uno dei musei più visitati in Umbria.